



**Pastorale Sociale e del Lavoro
Regione Piemonte e Valle d'Aosta**

Diocesi di Acqui, Alba, Alessandria, Aosta, Asti, Biella, Casale, Cuneo,
Fossano, Ivrea, Mondovì, Novara, Pinerolo, Saluzzo, Susa, Torino e Vercelli

6/09
ANNO XVI

Foglio di collegamento

COMMISSIONE
REGIONALE

VERBALE DELL'INCONTRO
Sabato 17 ottobre 2009
Villa Lascaris - Pianezza

Commissione regionale del 17 ottobre 2009

VERBALE

Presenti

Mons. Sebastiano Dho	Vescovo incaricato Cep
Mons. Angelo Casile	Direttore Ufficio Nazionale UPL
don Daniele Bortolussi	Delegato Regionale
Oldrado Poggio	Acqui
Piero Reggio	Alba
Don Lorenzo Castello	Alba
Don Andrea Ferrero	Asti
Giuseppe Bossone	Asti
Giuseppe Grosso	Biella
Mario Casalone	Casale
Davide Giordano	Cuneo
Antonella Ortalda	Ivrea
Claudia Sgarabottolo	Novara
Don Alessandro Luccon	Saluzzo
Gaetano Quadrelli	Torino
Tullio Borelli	Torino
Roberto Burzio	Torino
Beppe Cassetta	Torino
Luciano Vietti	Vercelli
Angelo Campus	ApiColf
Piera Pasteris	Cif
Bruna Cancialosi	Cif
Massimo Fogliato	Coldiretti
Don Sabino Frigato	Coldiretti
Cassetta Lidia	Confcooperative
Traverso Claudio	Gioc
Gian Carlo Picco	Ucid

Mons. Angelo Casile è sacerdote della diocesi di Reggio Calabria - Bova, licenziato in teologia con specializzazione in catechetica. Negli anni 1999-2000 è stato collaboratore di Mons. Mario Operti e di Mons. Paolo Tarchi presso l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Segreteria generale della Conferenza episcopale italiana. Dal 2001 al 2008 è stato segretario particolare di S.E. Mons. Giuseppe Betori, segretario generale della CEI. Attualmente è direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro.

Ordine del Giorno

- *Presentazione della Commissione regionale*
 - . Delegati diocesani, associazioni e movimenti
 - . Programma 2009-2010 a partire dall'evento di Torgnon 2009

- *Condivisione degli interventi pastorali ed educativi attivati a livello diocesano in questo tempo di crisi economica, tenendo conto dei diversi ambiti della Pastorale Sociale e del Lavoro.*

- *Iniziative future*
 - . Convegno dei sindacalisti del 23 gennaio
 - . Laboratorio 14 novembre sul mondo rurale
 - . Corso ISSR "Crisi e conomica... e non solo"
 - . Quattro Seminari organizzati in collaborazione con il Biennio Facoltà Teologica-Biennio di specializzazione in Teologia Morale Sociale sull'Enciclica "Caritas in veritate"

- *Progetti regionali*
 - . Policoro: programma 2009 e incontro con i Vescovi delegati ad Assisi il 10 novembre
 - . Progetto Microcredito Regionale: situazione attuale e sviluppi futuri

- *Metodo di lavoro*
 - . Proposta del questionario
 - . Composizione coordinamento regionale

- *Varie ed eventuali.*

Comunicazioni

- Partecipazione al Convegno Nazionale del 19-22 ottobre
- Sussidio Giornata del Ringraziamento e Giornata della Pace
- Presentazione Enciclica "Caritas in veritate": 14 ottobre all'Unione Industriale di Torino
- Seminario preparatorio alla Settimana Sociale 2010: 6 marzo 2010 a Villa Lascaris - Pianezza

Introduzione

Don Daniele saluta i partecipanti e presenta don Angelo Casile direttore dell'Ufficio Nazionale ringraziandolo della sua presenza. Invita l'assemblea alla recita delle lodi.

Dopo aver presentato l'ordine del giorno dell'incontro lascia la parola a Mons. Casile che ringrazia per l'invito e illustra la foto, che dona ai partecipanti, del quadro "Gesù che lavora con l'uomo". Continua l'intervento illustrando gli ambiti e i compiti della PSL.

L'incontro prosegue con la presentazione dei delegati diocesani che illustrano le attività promosse sul loro territorio. Anche ai rappresentanti delle associazioni viene chiesto di riferire sulla situazione riferita al proprio ambito di azione.

Intervento di Mons. Casile

Dopo aver ascoltato le varie realtà locali Mons. Casile spiega il testo riportato di seguito che riporta i punti fondamentali ai quali fare riferimento rispetto agli ambito della Pastorale Sociale e del Lavoro.

RIPARTIRE DAL LAVORO, GRAZIA E COMPITO

1. Una speranza più forte della crisi

Gesù, nel Vangelo secondo Luca, parlando degli ultimi tempi, potremmo dire della “crisi” finale del cosmo, descrive «segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura». Poi, rivolgendosi ai discepoli afferma: «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (cfr *Lc* 21,25-28).

Solo Dio, davanti a uno scenario apocalittico può invitarci a stare sereni, ad essere fiduciosi. Nell’attuale contesto di crisi, mi sembra che il far rifiorire la speranza nei nostri cuori e il vivere nella fiducia in Dio è il primo compito che spetta alla nostra Chiesa e a ogni cristiano.

L’attuale contesto mondiale, che ogni giorno ci viene descritto in toni sempre più foschi, ci appare colpito da una profonda crisi finanziaria globale che originatasi nel mercato dei mutui *subprime* negli Stati Uniti si è poi sovrapposta alla crisi alimentare ed energetica che hanno visto in breve tempo l’ascesa e la repentina svalutazione dei prodotti agricoli e del petrolio sull’onda di ingenti speculazioni. Le origini della crisi non sono da addebitarsi solo al mercato, ma anche al culto del denaro e del potere e a quella cultura diffusa che identifica il piacere e il successo individuale con una felicità e una ricchezza raggiungibili senza alcun costo, senza sacrificio e dedizione nel lavoro e nel dono di sé.

Etimologicamente parlando la crisi è “un setaccio, un vaglio”, un momento opportuno per separare, giudicare in vista di una decisione da prendere. Nella crisi però salviamo l’essenziale e decidiamo di ripartire da Dio per rinnovare l’uomo attraverso un processo educativo profondo che sveli l’uomo all’uomo. Nella notte e nel buio dell’attuale crisi, non solo economica, il nostro compito di cristiani è di annunciare innanzitutto la speranza e la fiducia nel Signore, che non ci abbandona mai.

Prendiamo coscienza che come cristiani, pur nella consapevolezza dei nostri limiti poiché abbiamo un «tesoro in vasi di creta» (*2Cor* 4,7), siamo chiamati a essere sale e luce del mondo perché Dio sia glorificato: «Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo... Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (*Mt* 5,13-16).

Per essere sale e luce del mondo, il cristiano deve vivere in pienezza la relazione con Dio e con i fratelli in obbedienza al comandamento del Signore: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.* Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: *Amerai il tuo prossimo come te stesso.* Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti» (*Mt* 22,37-40).

Anche nella crisi più buia, il cristiano è chiamato a vivere e rimanere nell’amore del Signore (cfr *Gv* 15,9-10).

Il Santo Padre Benedetto XVI non cessa di darci indicazioni preziose e prospettive adeguate per vivere «insieme e uniti» questo momento di crisi, che investe «ogni ambito della società, in modo speciale il mondo del lavoro», auspicando lo scaturire di «una nuova cultura della solidarietà e della partecipazione responsabile» (*Discorso ai Dirigenti della CISL*, 31 gennaio 2009). Approcciamoci alla crisi con competenza, con consapevolezza etica, svegliata da una coscienza formata dal Vangelo, così come ci chiede il Santo Padre. Nostro compito è lasciarci guidare dalla dottrina sociale della Chiesa, che ci mostra le strade difficili da percorrere, passo dopo passo, per creare giustizia nei cuori attraverso un lavoro, umile, quotidiano, che converte i cuori e rinnova l’uomo e la società. «Dobbiamo lavorare insieme su tutti i livelli» nella consapevolezza che «aprire i cuori alla giustizia e alla carità è educare alla fede, è guidare a Dio» (*Incontro con il clero della diocesi di Roma*, 26 febbraio 2009).

Impegniamoci ad essere promotori «di un nuovo umanesimo che ponga al centro la questione dell’uomo riconosciuto nella sua piena realtà. L’uomo, svincolato da Dio, resterebbe privo della propria vocazione trascendente. Il cristianesimo è portatore di un luminoso messaggio sulla verità dell’uomo, e la Chiesa, che di tale messaggio è depositaria, è consapevole della propria responsabilità nei confronti della cultura contemporanea» (Benedetto XVI, *Visita al Campidoglio*, 9 marzo 2009).

Cerchiamo di riflettere insieme sul ruolo che ciascuno di noi, impegnato nella pastorale sociale, può svolgere oggi nella Chiesa e nella società per continuare a sperimentare una prossimità ancora più concreta nei confronti del mondo del lavoro, a testimoniare anzitutto attraverso un’attitudine all’ascolto la considerazione che il Dio di Gesù Cristo ha del lavoro umano, a riscoprire l’unicità dell’uomo nell’universo e il legame imprescindibile dell’uomo con il lavoro, a umanizzare il mondo lavorativo poiché «il lavoro è grazia e compito» da esercitare in «una rinnovata compagnia nei confronti dei lavoratori nel segno di un’attenzione nuova verso la profonda relazione tra la fede e la vita». (Bagnasco, *Prolusione*, 25 maggio 2009, 5).

San Paolo ci aiuta a delineare una risposta. Egli, rivolgendosi ai Filippesi, li invita a fare oggetto dei loro pensieri, a considerare «quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode» (4,8). Anche noi vogliamo “considerare” (letteralmente: esaminare insieme una stella per leggersi auspici, fissare gli occhi della mente in una cosa, come chi fissa una stella), vogliamo affinare la vista della nostra mente sul nostro impegno per il mondo del lavoro alla ricerca di “stelle”, di “punti di riferimento” che ci aiutino a tracciare una rotta, a guidare i passi della nostra avventura cristiana.

Nella notte e nel buio dell'attuale crisi, non solo economica, cerchiamo delle guide sicure che ci aiutino a farci comprendere che il lavoro è una benedizione di Dio, il creato è un dono da custodire con cura, la giustizia e la pace sono due colonne da costruire ogni giorno nella relazione con Dio e con i fratelli.

2. Gesù Cristo

La prima stella da contemplare è Gesù. Pensiamo ai Magi che camminano cercando e chiedendo «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo» (Mt 2,2), e a Gesù stesso che nel libro dell'*Apocalisse* afferma di sé: «Io sono la stella radiosa del mattino» (Ap 22,16).

Guardiamo a Gesù, ascoltiamo la sua Parola, apriamogli il cuore e la nostra vita perché nella fede in lui risplenda in noi la sua stessa vita: «non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).

Incontriamo Gesù nella preghiera e nei sacramenti, soprattutto nell'Eucaristia, nella Chiesa, che per noi è il vivere la parrocchia. «Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre! (Eb 13,8)», facciamo memoria grata del passato, viviamo con passione il presente, apriamoci con fiducia al futuro.

Pensiamo al Signore Gesù che cammina accanto a noi, come camminava accanto ai discepoli di Emmaus nel pomeriggio della Domenica di Risurrezione (cfr Lc 24,13-35). Egli ci ascolta, muove i suoi passi assieme ai nostri spezzando prima il pane della Parola e poi il pane dell'Eucaristia.

L'incontro con il Risorto, ci rigenera, ci rende persone nuove, capaci di amare e perdonare. Non sono le nostre strutture, pur belle e accoglienti, a sostenere la fraternità, l'amicizia ma è l'amore di Dio a sostenerci e a ricrearci nuovi ogni giorno.

«Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo» (Lc 24,19), opera ciò che ha visto fare dal Padre: «il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo» (Gv 5,19). Gesù rinnova l'opera di Dio, che crea il mondo: «In principio Dio creò il cielo e la terra» (Gen 1,1) e plasma l'uomo: «il Signore Dio plasmo l'uomo con polvere del suolo» (Gen 2,7), divenendo lui stesso Opera di Dio: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,29); «il Padre che è con me compie le sue opere» (Gv 14,10).

Attraverso Gesù continuiamo a vedere il volto di amore del Padre. Lo Spirito che opera in Gesù fa sì che le parole di Gesù siano parole del Padre e le opere di Gesù siano opere del Padre. «Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse» (Gv 14,11). «Credetelo per le opere stesse», vuole dire: fate l'esperienza, attraverso le opere di Gesù, di potere entrare in relazione con il mistero dell'amore infinito di Dio.

Prendiamo consapevolezza di essere anche noi in Gesù opera di Dio, come ci ricordano il profeta Isaia: «Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani» (64,7) e l'apostolo Paolo: «Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo» (Ef 2,10). Siamo opera sua per cantare le lodi di Dio: «Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi» (Is 43,21). Siamo figli amati e indimenticati: «Si dimentica forse una donna del suo bambino? [...] io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato» (Is 49,15-16).

3. La Parola di Dio

La seconda “stella” che vi propongo di contemplare è la Parola di Dio, sollecitati dalla XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi su “La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa” e dalla pubblicazione della terza edizione della Bibbia CEI e dei volumi del Lezionario delle Messe.

Partecipando all'Eucaristia, ci siamo accorti della nuova traduzione. Due soli esempi: il testo del *Padre nostro* da «non ci indurre in tentazione» è diventato «non abbandonarci alla tentazione» (Mt 6,13), che esprime il nostro desiderio di non essere abbandonati nelle mani della tentazione e di non essere abbandonati quando siamo tentati; il secondo esempio, il testo della benedizione di Aronne da «Il Signore faccia risplendere su di te il suo volto» è diventato «Il Signore faccia risplendere per te il suo volto» (Nm 6,25), il volto risplendente del Signore è segno di benevolenza e premura singolare verso ogni persona.

Ricordiamoci che la Bibbia va letta in un contesto di Chiesa, cioè va letta nella fede del Popolo di Dio da cui è scaturita la Bibbia, l'esperienza del popolo di Israele che è culminato nell'esperienza della Chiesa, fondata sulla testimonianza degli Apostoli. La Bibbia va letta inoltre come messaggio d'amore di Dio per ogni uomo, per cui ogni giorno il messaggio biblico va riletto nella sua attenzione alla situazione concreta dell'uomo che lo ascolta.

Approfittiamo della ricchezza offerta dalle nuove pubblicazioni bibliche per riprendere in mano la Bibbia e approfondire personalmente e in gruppo la Parola di Dio.

Anche il Santo Padre Benedetto XVI ci offre uno spunto di riflessione sulla parola di Dio e la crisi attuale: «Dobbiamo cambiare la nostra idea che la materia, le cose solide, da toccare, sarebbero la realtà più solida, più sicura. Alla fine del Sermone della Montagna il Signore (Mt 7,24-27) ci parla delle due possibilità di costruire la casa della propria vita: sulla sabbia e sulla roccia. Sulla sabbia costruisce chi costruisce solo sulle cose visibili e tangibili, sul successo, sulla carriera, sui soldi. Apparentemente queste sono le vere realtà. Ma tutto questo un giorno passerà. Lo vediamo adesso nel crollo delle grandi banche: questi soldi scompaiono, sono niente. E così tutte queste cose, che sembrano la vera realtà sulla quale contare, sono realtà di secondo ordine. Chi costruisce la sua vita su queste realtà, sulla materia, sul successo, su tutto quello che appare, costruisce sulla sabbia. Solo la Parola di Dio è fondamento di tutta la realtà, è stabile come il cielo e più che il cielo, è la realtà» (*Discorso di apertura dei lavori della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 6 ottobre 2008).

4. Papa Paolo VI

Un terzo “punto di riferimento” è il magistero del Papa Paolo VI, pensiamo all’attualità dell’enciclica *Populorum progressio* sullo sviluppo dei popoli: «Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l’uomo» (14); e all’esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* sull’evangelizzazione nel mondo contemporaneo: «Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella s. messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione» (14).

In particolare, richiamo la vostra attenzione su due gesti “profetici” di Paolo VI: l’istituzione della Giornata mondiale della pace, «Pace! Pace! Noi annunciamo: pace» (*Omelia*, 1° gennaio 1968); e la celebrazione della Messa nella Notte del Natale del Signore nel Centro siderurgico di Taranto. In quest’ultima occasione fece palpitare i cuori degli operai annunciando loro l’amore del Signore: «Lavoratori, che Ci ascoltate: Gesù, il Cristo, è per voi! Ricordate e meditate: il Cristo del Vangelo, quello che la Chiesa cattolica vi presenta e vi offre, è per voi! Questa notte è con voi! Non abbiate timore che questa presenza, questa alleanza, vissuta nella fede e nel costume» (*Omelia nella Notte del Natale*, 24-25 dicembre 1968).

Non dobbiamo dimenticarci che nel 1971 Paolo VI concesse la prima udienza privata dedicata ai sacerdoti della pastorale del lavoro. Così si esprime: «Carissimi confratelli, noi sentiamo profondamente, oltre alle parole che stiamo per dire e oltre gli atti che potremo fare, la vostra grande missione, la missione che la Chiesa vi impone: portare Cristo alla classe operaia; servire, amare, educare, formare la classe operaia. Cristo non deve essere estraneo a questa manifestazione della società... Oggi vorremmo offrirvi una specie di decalogo della pastorale del lavoratore. Ed eccone i punti...:

1. Bisogna avvicinare i lavoratori... opera di un pastore pellegrino che cerca la pecorella.
2. Bisogna comprendere i lavoratori... L’anima della classe operaia è complessa, è sofferente.
3. Conoscere le ideologie che pervadono il mondo del lavoro... Materialismo, determinismo, fatalismo...
4. Sentirsi certi di avere un messaggio autosufficiente e originale... Cristo è una realtà che non teme contraddizioni...
5. Farsi sentire non colonialisti ma apostoli... amore disinteressato nel guidare i lavoratori.
6. Approfondire la teologia del lavoro. È tutto un campo da esplorare...
7. Sviluppare la coscienza morale. I temi della libertà e della giustizia trovano immediata eco nei lavoratori...
8. Sviluppare la coscienza sociale... La nostra vita è avvelenata da un senso sociale negativo...
9. Azione. Bisogna agire... Bisogna diffondere un ottimismo dinamico...
10. Far presente Cristo. Soltanto l’incontro con Cristo è la grande forza religiosa capace di mutare in meglio l’intimo sentire dell’uomo» (*Discorso ai sacerdoti della Pastorale del mondo del lavoro*, 4 dicembre 1971).

Attualizziamo le parole del Papa Paolo VI per adeguare il nostro impegno nel variegato mondo del lavoro alle necessità del momento presente.

5. Papa Giovanni Paolo II

Un quarto “punto di riferimento” è il magistero di Giovanni Paolo II, il primo Papa operaio (ha lavorato prima nelle cave di pietra e poi nella fabbrica “Solvay”), un grande antropologo, il Papa che ha ridato slancio alla Dottrina Sociale della Chiesa. Il suo magistero è irrefrenabile difesa dell’uomo poggiata sul primato di Dio.

Anche per lui come per Paolo VI, ciò che la Chiesa ha da offrire all’umanità è proprio tale visione dell’uomo. La chiave di lettura di tutto il magistero di Giovanni Paolo II consiste nella comprensione del mistero dell’incarnazione: «Con l’incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. La Chiesa ravvisa, dunque, il suo compito fondamentale nel far sì che una tale unione possa continuamente attuarsi e rinnovarsi. La

Chiesa desidera servire quest'unico fine: che ogni uomo possa ritrovare Cristo, perché Cristo possa, con ciascuno, percorrere la strada della vita, con la potenza di quella verità sull'uomo e sul mondo, contenuta nel mistero dell'incarnazione e della Redenzione, con la potenza di quell'amore che da essa irradia» (*Redemptor Hominis*, 13).

Nella *Laborem exercens* del 1981, dedicata esclusivamente al tema del lavoro umano, Giovanni Paolo II, con uno stile che procede per cerchi concentrici, guarda all'uomo, posto al centro dei conflitti sociali del tempo presente, valorizzandolo nell'intimo legame con il lavoro. «Il lavoro umano è... la chiave essenziale, di tutta la questione sociale» (3). La riflessione sul lavoro dell'uomo ci ricorda che la Bibbia si apre con Dio che lavora: «In principio Dio creò il cielo e la terra» (*Gen* 1,1) e che crea l'uomo a sua immagine. Attraverso il lavoro l'uomo realizza se stesso, poiché il lavoro, per essere pienamente vero, ci deve parlare oltre che dell'uomo e della sua dignità, anche di Dio. Di un Dio che lavora sei giorni e il settimo si riposa fa festa e gioisce, trovando bella l'opera delle sue mani (*Gn* 2,2), di un Dio che si è identificato per quasi trent'anni della sua vita terrena nel lavoro del carpentiere di Nazareth (*Mc* 6,3), di un Dio che ha redento il lavoro e ha chiamato i suoi discepoli a seguirlo mentre erano al lavoro, invitandoli a diventare pescatori di uomini (*Lc* 5,10).

Nella *Centesimus annus* del 1991 Giovanni Paolo II ci ricorda che la dottrina sociale della Chiesa non è qualcosa di astratto, ma riguarda l'uomo nella sua concretezza: «Non si tratta dell'uomo astratto, ma dell'uomo reale, concreto e storico: si tratta di ciascun uomo» (53). Nell'enciclica emerge la continuità di 100 anni del Magistero sociale della Chiesa lungo l'asse della reciprocità tra Dio e l'uomo: riconoscere Dio in ogni uomo e ogni uomo in Dio è condizione di vero sviluppo umano. Il Papa rilegge le cose nuove di oggi subito dopo il crollo del sistema sovietico e ribadisce la condanna di ogni forma di totalitarismo, utilitarismo, fondamentalismo.

La crisi che attraversa le nostre tasche ma ancor prima le nostre coscienze rende debole il tessuto umano delle nostre comunità. È importante oggi ricordare quanto Giovanni Paolo II scriveva nella *Christifideles laici*: «Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali» (34).

Ripartiamo ad annunciare alle nostre comunità la bellezza del lavoro, viviamo la passione per un creato che sia rispettato come giardino di Dio, prodighiamoci per una giustizia e una pace che siano anzitutto dono di Dio e accoglienza del fratello.

6. Il Progetto Policoro

Una "stella" tra le numerose attività svolte dall'Ufficio è senz'altro il Progetto Policoro, sogno di mons. Mario Operti per i giovani disoccupati del Sud. Questo sogno è diventato sempre più realtà, grazie all'apporto di mons. Paolo Tarchi, germogliando come speranza nei cuori di tanti giovani del Paese.

Attraverso l'azione dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, del Servizio Nazionale di pastorale giovanile e della Caritas Italiana, la Chiesa continua a dare ai giovani la stessa risposta data da Pietro allo storpio seduto alla Porta Bella del Tempio di Gerusalemme: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!» (*At* 3,6). La Chiesa dona il Vangelo che è Gesù e, sull'esempio del suo Signore, il Buon samaritano della storia, cura ogni forma di povertà e inventa nuove forme di solidarietà e di condivisione. In questi anni, la Chiesa ha rinnovato più volte la sua fiducia verso il Progetto Policoro.

Il Progetto, atualizzando l'invito a crescere insieme lanciato con lungimirante lucidità dai Vescovi italiani nella nota *Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà* del 1989, si è radicato nella maggior parte delle diocesi di Abruzzo-Molise, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. In 14 anni di attività, il Progetto ha promosso la nascita di oltre 400 esperienze lavorative (consorzi, cooperative, imprese...) che danno lavoro a circa 3000 giovani e che hanno il senso di tracciare una strada possibile, di ridare fiducia alle persone, di proporre un modo diverso di vivere l'impegno civile, di richiamare all'assunzione di responsabilità individuali e comunitarie. I corsi realizzati e le centinaia di cooperative dimostrano il valore economico e sociale dell'iniziativa ecclesiale, ma ancor di più le migliaia di giovani, soprattutto donne, coinvolte attivamente nel Progetto sono testimonianza di crescita culturale nella speranza, nella legalità e nella solidarietà.

Nel corso del Convegno "Chiesa del Sud, Chiese nel Sud", svolto a Napoli nei giorni 12-13 febbraio 2009, con la partecipazione di vescovi e laici di Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia radunati a vent'anni dal documento della CEI *Chiesa Italiana e Mezzogiorno* per riflettere sul Mezzogiorno e aprire nuove prospettive di futuro per il Paese in ascolto del Vangelo, il Progetto ha avuto grande visibilità nelle relazioni e negli interventi.

«Una idea che si organizza e diviene impresa, in grado di sopravvivere, se può farlo senza favori particolari ed oscuramente ottenuti, è un fatto di libertà, una palestra di indipendenza... l'esperienza condotta nel "Progetto Policoro" merita di essere, in primo luogo, conosciuta e valorizzata, e poi moltiplicata per cinque, dieci volte» (*Relazione* del Prof. Piero Barucci).

«Il Progetto Policoro... rappresenta al tempo stesso, un atto di speranza nel futuro, di fiducia nella storia del Meridione, perché punta sui giovani e non in modo assistenziale, ma rendendoli protagonisti del loro riscatto e di

quello della loro terra. Infine, costituisce un bell'esempio di comunione tra le Chiese italiane e di sinodalità» (*Relazione* del Prof. Giuseppe Savagnone). Esso «dovrà costituire, infatti, un elemento di forte cambiamento sociale affinché possano finalmente affermarsi, anche nel Mezzogiorno, la cultura dell'impresa e lo spirito dell'autentica cooperazione» (*Indicazioni di percorso* di S.E. Mons. Agostino Superbo).

Il Progetto Policoro dal sogno di don Mario è diventato un'idea che si organizza e diviene impresa, a tutti noi rimane il compito di custodirlo come un dono perché continui a essere per le nostre Chiese accoglienza e profezia del nuovo che emerge all'orizzonte del Sud per l'intero Paese.

7. Il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale

Un'altra "stella" da contemplare nell'orizzonte del nostro impegno pastorale è il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale tenuto a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006. Il Convegno ha proposto tre "scelte di fondo" da perseguire, ossia il primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa; la testimonianza come "forma" dell'esistenza cristiana, personale e comunitaria; l'unità della persona e la sua centralità come criterio per rinnovare l'azione pastorale.

Il quarto Convegno ecclesiale verrà ricordato, oltre che per il "clima" e lo stile che ne ha caratterizzato il lungo cammino fin dalla preparazione, come il convegno del "sì di Dio all'uomo" e come il convegno dei "cinque ambiti". Il che, a ben vedere, è la stessa prospettiva detta in due modi diversi: «Si tratta di cinque concreti aspetti del 'sì' di Dio all'uomo, del significato che il Vangelo indica per ogni momento dell'esistenza: nella sua costitutiva dimensione affettiva, nel rapporto con il tempo del lavoro e della festa, nell'esperienza della fragilità, nel cammino della tradizione, nella responsabilità e nella fraternità sociale» (*Rigenerati per una speranza viva*, 12).

Alla base dei "cinque ambiti" della testimonianza e dell'accento posto sulla persona vi è la novità che la fede nel Risorto genera nella persona e nella storia. Benedetto XVI l'ha messo in luce molto bene nell'*Omelia della Messa allo stadio di Verona*, quando ha sottolineato che «il testimone è 'di' Gesù risorto, cioè appartiene a Lui, e proprio in quanto tale può rendergli valida testimonianza, può parlare di Lui, farlo conoscere, condurre a Lui, trasmettere la sua presenza».

Da queste sottolineature scaturiscono alcuni elementi da sviluppare nel nostro servizio pastorale:

1. Occorre pensare e attuare la propria azione dal punto di vista antropologico.
2. Sviluppare l'unità, pur nella molteplice articolazione, della pastorale e dell'esperienza cristiana. Ciò significa crescere nella capacità di "pensare la pastorale" in maniera integrata e coordinata.
3. Privilegiare la dimensione culturale della pastorale, c'è una valenza culturale della fede.
4. Dare rilevanza data alla dimensione educativa della pastorale, indicata come un compito comune a tutti bisognoso di nuovi investimenti di riflessione e di persone.
5. Riconoscere, favorire e curare il riferimento alla dimensione popolare dell'esperienza ecclesiale italiana. Viviamo un "cristianesimo del quotidiano", capace di creatività nell'aprire alla fede le forme culturali diffuse della vita della gente.
6. Continuare a proporre una Chiesa della speranza e del "sì", amica dell'intelligenza e dell'amore, della bellezza e dell'umanità, seguendo quanto suggerito dal Card. Angelo Bagnasco nella *Prolusione* al Consiglio permanente del 21 gennaio 2008: «Nel pronunciare il suo sì a Dio, la nostra Chiesa dice sì anche all'uomo concreto. La Chiesa non ha paura di amare. Pronuncia un sì alla vita, alla persona intera, alla giustizia, alla pace, all'amore, alla coscienza, al progresso, al creato; per confermare il sì all'Italia, al suo futuro e alla sua vocazione in seno all'Europa e nel concerto dei popoli».

Nella nostra riflessione sull'impegno di evangelizzazione del mondo del lavoro, della giustizia e della pace e della custodia del creato, occorre tenere ben presente quanto riportato dalla nota *Rigenerati per una speranza viva* sull'ambito lavoro e festa: «urgente è il rinnovamento, secondo la prospettiva cristiana, del rapporto tra lavoro e festa: non è soltanto il lavoro a trovare compimento nella festa come occasione di riposo, ma è soprattutto la festa, evento della gratuità e del dono, a "risuscitare" il lavoro a servizio dell'edificazione della comunità, aiutando a sviluppare una giusta visione creaturale ed escatologica» (12).

8. Papa Benedetto XVI

Il magistero di Benedetto XVI è ricco e fonte di continuo rinnovamento culturale e spirituale. Per ciascuno di noi il Santo Padre è un naturale riferimento che ci permette di adeguare sempre più la nostra proposta e il nostro servizio di accompagnamento alle diocesi. Sottolineo alcuni passi di rilievo.

Di grande importanza è il *Discorso alle Acli* del 27 gennaio 2006, dove il Santo Padre, con una visione controcorrente rispetto alla mentalità economica contemporanea, afferma la priorità dell'uomo sul lavoro, la supremazia dell'essere sull'avere. Benedetto XVI unisce il primato del lavoro sul capitale e quello della destinazione universale dei beni sul diritto alla proprietà privata, con quello che ha definito "un inedito risvolto" sociale di fondamentale importanza per la nostra epoca ipertecnologica, la difesa della vita: «La tutela della vita dal concepimento al suo termine

naturale, e ovunque questa sia minacciata, offesa o calpestata, è il primo dovere in cui si esprime un'autentica etica della responsabilità, che si estende coerentemente a tutte le altre forme di povertà, di ingiustizia e di esclusione».

Una seconda riflessione è tratta dall'*Omelia in occasione della solennità di San Giuseppe*, il 19 marzo 2006: «Il lavoro riveste primaria importanza per la realizzazione dell'uomo e per lo sviluppo della società, e per questo occorre che esso sia sempre organizzato e svolto nel pieno rispetto dell'umana dignità e al servizio del bene comune. Al tempo stesso, è indispensabile che l'uomo non si lasci asservire dal lavoro, che non lo idolatri, pretendendo di trovare in esso il senso ultimo e definitivo della vita».

La terza proposta è presa dai discorsi durante il viaggio di papa Benedetto XVI a Parigi e a Lourdes. Nell'*Incontro con il mondo della cultura* ci ricorda che: «Nel mondo greco il lavoro fisico era considerato l'opera dei servi. Il saggio, l'uomo veramente libero, si consacrava unicamente alle cose spirituali». Questo era il "logos" greco: «Ben diverso il Dio cristiano: Egli, l'Uno, il vero e unico Dio, è anche il Creatore. Dio lavora; continua a lavorare nella e sulla storia degli uomini. In Cristo Egli entra come Persona nel lavoro faticoso della storia. "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero". Dio stesso è il Creatore del mondo, e la creazione non è ancora finita».

Un quarto rilievo sono le parole, che tutti ricordiamo, con cui Benedetto XVI concludeva a Cagliari l'*Omelia della concelebrazione eucaristica al santuario di Nostra Signora di Bonaria* (7 settembre 2008): «[Maria santissima] vi renda capaci di evangelizzare il mondo del lavoro, dell'economia, della politica, che necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile. In tutti questi aspetti dell'impegno cristiano potete sempre contare sulla guida e sul sostegno della Vergine santa. Affidiamoci pertanto alla sua materna intercessione».

Un ultimo spunto è tratto dal *Discorso ai Dirigenti della CISL* del 31 gennaio 2009, dove Benedetto XVI si pone in piena continuità con i suoi predecessori: «La Chiesa, esperta in umanità, non si stanca di servire la causa dell'uomo, del lavoro e del progresso, della giustizia sociale e della pace... considera l'uomo inserito nella complessa rete di relazioni ma solo la fede, però, gli rivela pienamente la sua identità vera... Per superare la crisi economica e sociale che stiamo vivendo, sappiamo che occorre uno sforzo libero e responsabile da parte di tutti; è necessario, cioè, superare gli interessi particolaristici e di settore, così da affrontare insieme ed uniti le difficoltà che investono ogni ambito della società, in modo speciale il mondo del lavoro... nel libro del Quèlet leggiamo: "Meglio essere in due che uno solo, perché otterranno migliore compenso per la loro fatica. Infatti, se cadono, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi" (4,9-10)».

In attesa dell'annunciata enciclica sociale, le parole del Santo Padre costituiscono davvero luce per i nostri passi, per il nostro impegno di evangelizzazione del mondo del lavoro e del sociale e per il nostro impegno di cristiani nella società.

9. La speranza

L'ultima stella che vi invito a contemplare è la speranza. Sì, perché pur vivendo in momenti di profonda crisi, non solo economica, nel nostro Paese, in Europa e nel Mondo, come cristiani siamo chiamati dalla Parola del Signore a risollevarci e ad alzare il capo (cfr *Lc* 21,25-28).

Assumere la virtù della speranza come compito quotidiano è quanto auspicano i nostri vescovi: «Consapevoli dei segni di speranza presenti nel nostro tempo, rafforziamo il senso di responsabilità e la volontà di operare per lo sviluppo di tutti gli uomini e di tutto l'uomo, per le generazioni future, senza trascurare nessuna delle energie che possono contribuire a farci crescere insieme. La speranza cristiana comporta il dovere di abbattere muri, sciogliere catene, aprire strade nuove, anche mediante la promozione e la tutela dei diritti fondamentali di ogni persona, incluso lo straniero. Per quanto riguarda in particolare l'Italia, nell'ottica della promozione del bene comune, esortiamo ad affrontare con sapienza e coraggio la questione demografica, i problemi e le risorse dell'immigrazione, le sfide della questione giovanile. È parimenti necessario evidenziare la centralità della persona nelle scelte economiche e il senso di responsabilità nei confronti del lavoro, far sì che si dispieghi fattivamente il ruolo sociale della famiglia, contrastare il dilagare dell'illegalità, farsi carico delle future generazioni con una doverosa cura del creato, superare i divari interni al Paese, aiutandolo ad aprirsi agli orizzonti della pace e dello sviluppo mondiale, sfruttando le opportunità positive della globalizzazione e promuovendo un ordine più giusto tra gli Stati... Questo è il nostro programma: vivere fino in fondo la Pasqua di Gesù. Da essa deriva una forza profetica dalla quale noi per primi dobbiamo continuamente lasciarci plasmare. Il nostro unico interesse è infatti metterci a servizio dell'uomo perché l'amore di Dio possa manifestarsi in tutto il suo splendore» (*Rigenerati per una speranza viva*, 19).

Anche il recente tragico terremoto che ha colpito L'Aquila ci offre, tra le tante, un'immagine precisa di speranza. Una vecchietta tratta dalle macerie ha candidamente confessato che continuava a lavorare all'uncinetto. Nelle sue mani e nel suo "fare" l'uncinetto possiamo vedere un'immagine della speranza, così come la descrive Bernanos: «La speranza. Ecco la parola che volevo scrivere parlando dei credenti e dei poveri. I poveri hanno il segreto della speranza. Mangiano ogni giorno dalla mano di Dio e quindi devono sperare sempre, sempre. Gli altri uomini desiderano, esigono, rivendicano, e chiamano tutto questo speranza, perché non hanno né pazienza, né intelligenza,

né amore, e non vogliono che godere. Ma l'attesa del godimento non è speranza è piuttosto delirio, è ossessione. D'altra parte il mondo moderno vive troppo in fretta, non ha più tempo di sperare. Il mondo non ha più tempo di sperare, né di amare, né di sognare. Solo i poveri sperano per tutti noi, come solo i santi amano e sperano per tutti noi. La traduzione autentica della speranza è nelle mani dei poveri, come il segreto del merletto, che le macchine non riescono mai ad imitare, è nelle mani delle vecchie operaie di Bruges» (*Enfants*, 899).

Impegniamoci a far rifiorire la speranza nei nostri cuori, puntando sull'educazione e sulla formazione dell'uomo a partire dalla conoscenza della dottrina sociale della Chiesa, che non è un'appendice del magistero della Chiesa, ma un prezioso patrimonio per una nuova evangelizzazione alla luce della teologia di Gesù Cristo, redentore di ogni l'uomo. «Il cristiano laico in particolare, formato alla scuola dell'Eucaristia, è chiamato ad assumere direttamente la propria responsabilità politica e sociale. Perché egli possa svolgere adeguatamente i suoi compiti occorre prepararlo attraverso una concreta educazione alla carità e alla giustizia. Per questo, come è stato richiesto dal Sinodo, è necessario che nelle Diocesi e nelle comunità cristiane venga fatta conoscere e promossa la dottrina sociale della Chiesa» (Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, 91).

L'esempio di sant'Arcangelo Tadini «ci ricorda che solo coltivando un costante e profondo rapporto con il Signore, specialmente nel Sacramento dell'Eucaristia, possiamo poi essere in grado di recare il fermento del Vangelo nelle varie attività lavorative e in ogni ambito della nostra società» (Benedetto XVI, *Omelia*, 26 aprile 2009). «Non ci è dato forse di costatare nuovamente, proprio di fronte alla storia attuale, che nessuna positiva strutturazione del mondo può riuscire là dove le anime inselvaticiscono?» (Benedetto XVI, *Spe Salvi*, 15).

Attingiamo con fiducia al mistero dell'Eucaristia per essere abilitati ad «un impegno coraggioso nelle strutture di questo mondo per portarvi quella novità di rapporti che ha nel dono di Dio la sua fonte inesauribile». Sviluppiamo una «spiritualità eucaristica profonda, capace di incidere significativamente anche nel tessuto sociale... aspirando così alla santificazione del mondo e lavorando intensamente a tal fine... Le giuste preoccupazioni per le condizioni ecologiche in cui versa il creato in tante parti del mondo trovano conforto nella prospettiva della speranza cristiana, che ci impegna ad operare responsabilmente per la salvaguardia del creato» (Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, 91-92).

Impegniamoci sempre più nella *philergia*, cioè nell'amore al lavoro, ritenuta da Teodoro Studita «una virtù importante al pari dell'obbedienza e dell'umiltà... Teodoro non teme di parlare del lavoro come del "sacrificio del monaco", della sua "liturgia", addirittura di una sorta di Messa attraverso la quale la vita monastica diventa vita angelica. E proprio così il mondo del lavoro va umanizzato e l'uomo attraverso il lavoro diventa più se stesso, più vicino a Dio» (Benedetto XVI, *Udiienza*, 27 maggio 2009).

Concludo con un pensiero, straordinariamente attuale sulla crisi e il nostro impegno di far rifiorire la speranza, tratto dai *Discorsi* di Sant'Agostino: «Voi dite: I tempi sono cattivi; i tempi sono pesanti; i tempi sono difficili. Vivete bene, e muterete i tempi» (311,8).

I tempi sono cattivi o sono gli uomini a non essere all'altezza dei tempi?

Viviamo bene la nostra fede ogni giorno e allora i tempi saranno migliori.

- Invita tutti al Seminario di Studio "CULTURA RURALE E CULTURA URBANO-INDUSTRIALE. DIVERSE MODALITÀ DEL VIVERE SOCIALE" e alla celebrazione della giornata nazionale del Ringraziamento Ivrea 14/15 novembre 2009

- Invita a rilanciare le Scuole di Formazione all'Impegno sociale e politico (SFISP) come arte politica a servizio del bene comune che si potrebbero trasformare in scuole di dottrina sociale.

- E' importante aumentare le collaborazioni con le associazioni perché sono occasione di dialogo e di crescita comune. Le associazioni devono essere riconosciute a livello nazionale per evitare dei fraintendimenti.

- L'ufficio ha diversi ambiti e può essere utile utilizzare le giornate nazionali per rilanciare i temi nelle singole diocesi.

- il tema del prossimo decennio proposto dalla Conferenza Episcopale Italiana è "L'educazione" in tutti i suoi aspetti e questo può essere di stimolo per l'impostazione dei programmi futuri.

- La settimana sociale del prossimo anno sostituisce il seminario nazionale dei direttori.

- Un valore aggiunto dell'Ufficio della pastorale sociale e del lavoro e saper lavorare con gli altri uffici.

Intervento di don Bortolussi

L'incontro prosegue con un dibattito di cui non riportiamo il testo, visto che si è sviluppato su tematiche legate all'attualità e ad alcuni aspetti della vita sociale e politica del nostro Paese.

Conclusioni di Mons.Dho

Nel ringraziare Mons.Casile per la sua presenza e dell'impegno di tutti i partecipanti alla Commissione regionale, inviata ad avere un atteggiamento che si ispira alla speranza cristiana. Gli ambiti della Pastorale Sociale e del Lavoro sono particolarmente impegnativi e in continua evoluzione. Questo porta all'impegno, ma anche ad una comprensibile ansia pastorale che deve essere nutrita dall'ascolto della Parola di Dio e da un atteggiamento aperto alla speranza.

Rispetto al Convegno Nazionale promosso dalla Pastorale Sociale e del Lavoro tenutosi ad Assisi dal 19 al 22 ottobre, alleghiamo un testo di Mons. Angelo Casile apparso su "Settimana"

CONVEGNO DIRETTORI UFFICI DIOCESANI PROBLEMI SOCIALI E LAVORO

LA CARITAS IN VERITATE VISSUTA NELLA SOCIETÀ

Ridare slancio alla pastorale sociale, a partire dall'enciclica.

Al centro la "festa", l'educazione al lavoro, alla giustizia, e al creato. E la riscoperta di una spiritualità del quotidiano

La pastorale sociale e del lavoro si è riunita ad Assisi, dal 19 al 22 ottobre, per riflettere su "L'annuncio della verità dell'amore di Cristo nella società" (*Caritas in veritate*, 5). Il convegno, organizzato dall'Ufficio nazionale Cei per i problemi sociali e il lavoro, ha visto la partecipazione dei vescovi della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, dei direttori regionali e diocesani di pastorale sociale e degli assistenti e delegati nazionali delle associazioni del mondo del lavoro e del sociale.

Dono e compito dell'enciclica

I lavori del convegno hanno evidenziato la ricchezza dell'enciclica. La percezione comune è stata di un'enciclica scritta dal papa per tutti coloro che vivono la passione e l'impegno di evangelizzare il mondo del lavoro e della pastorale sociale, con le sue attenzioni all'economia e alla politica, alla giustizia e alla pace, alla custodia del creato, alle Settimane sociali e al Progetto Policoro, il papa scrive di Dio, di carità e verità, di dono e di vocazione, di fraternità e di gratuità, di lavoro e di cooperazione, di impresa e di sindacato, di mercato e di fiducia, di ambiente e di energia, di vita e di libertà, di crisi e di speranza, dell'uomo e del suo sviluppo, di preghiera e di testimonianza.

L'enciclica offre indicazioni importanti per ridisegnare il volto nuovo della pastorale sociale, suscitando nuove modalità e slancio progettuale, attenti ai diversi soggetti e ai cambiamenti sociali.

A noi che spesso siamo indaffarati nel trovare le risposte, senza fiato nel trovare soluzioni, tritutati dall'affanno del fare, ingabbiati in progetti un po' "arrugginiti", arriva in dono la parola di Benedetto XVI fondata sul vangelo, che dona respiro ai nostri cuori, perché senza negare nulla all'agire dell'uomo lo richiama al suo stesso cuore, all'essenziale, a Dio, «Amore eterno e Verità assoluta» (CV 1).

Dopo la presentazione della *Caritas in veritate* di don Mario Toso (nominato nei giorni scorsi segretario del Pontificio consiglio per la giustizia e la pace) diversi sono stati gli approfondimenti: Simone Morandini (coltivare e custodire il creato), Simona Beretta (l'arte del servizio politico), p. Francesco Occhetta (l'impegno cristiano per la giustizia e la pace), Flavio Felice (per un'economia attenta alla persona), Sergio Belardinelli (il lavoro e la festa). Mons. Sergio Lanza e Alberto Lopresti hanno approfondito le linee per una pastorale integrata e per una spiritualità del quotidiano, mentre don Armando Matteo ha presentato *La lettera ai cercatori di Dio*.

Il convegno si è concluso con una vivace tavola rotonda moderata dal giornalista Umberto Folena, a cui hanno preso parte Michele Tiraboschi, Stefano Zamagni e Laura Zanfrini. La discussione ha evidenziato alcuni punti in comune tra l'enciclica e *Il libro bianco del welfare* del ministro Sacconi, intervenuto con un saluto al convegno.

Le celebrazioni eucaristiche, presiedute dai vescovi Mariano Crociata, Arrigo Miglio, e Domenico Sorrentino si sono svolte nelle basiliche di san Francesco, di santa Chiara e di san Ruffino e hanno caratterizzato positivamente il clima fraterno e la spiritualità dell'incontro.

Rilanciare la pastorale sociale

L'enciclica è da considerare un'occasione favorevole per rilanciare la pastorale sociale e per inquadrare meglio gli ambiti dell'ufficio all'interno di una pastorale che sia autenticamente "integrata", secondo lo spirito del convegno di Verona, a partire dalle dimensioni o polarità antropologiche: «cinque concreti aspetti del "sì" di Dio all'uomo, del significato che il vangelo indica per ogni momento dell'esistenza: nella sua costitutiva dimensione affettiva, nel rapporto con il tempo del lavoro e della festa, nell'esperienza della fragilità, nel cammino della tradizione, nella responsabilità e nella fraternità sociale» (Cci, *Rigenerati per una speranza viva*, n. 12).

Le prospettive di seguito esplicitate per un rilancio della pastorale sociale sono accomunate dal tentativo di riportare al centro di ogni riflessione pastorale Gesù Cristo come modello e maestro di vita. L'attenzione deve essere riposta sulla centralità di Cristo prima ancora che sui problemi sociali, tenendo conto della situazione concreta e quotidiana che l'uomo è chiamato a vivere ogni giorno, e tentando di creare le occasioni per incontrare e far incontrare Cristo come «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6).

- 1. *Annunciare Cristo con sapienza.*** Primo contributo alla soluzione dei problemi complessi che la nostra società è chiamata ad affrontare è il ritorno alla verità di Cristo di cui siamo discepoli e testimoni. Come cristiani abbiamo la responsabilità di annunciare Cristo ricercando con sapienza la modalità per coniugare fra di loro gli ambiti che, per loro natura, non possono essere considerati separatamente, ma esplicitati e declinati in un'ottica di sviluppo umano integrale. Ritorniamo ad evangelizzare per la crescita integrale di ogni persona e per renderla capace di esprimere la propria capacità di darsi un progetto di vita.
- 2. *Vivere il lavoro e la festa nella gioia della vocazione.*** In diverse relazioni il lavoro e la festa sono stati considerati chiave di interpretazione della vita umana; in particolare il riposo, che va rimesso al centro anche dal punto di vista pastorale. Lavoro e festa non sono realtà giustapposte o contrapposte, ma l'una rende l'altra più umana e più divina. La festa fa uscire il lavoro dall'oppressione disumanizzante e lo rende partecipazione all'opera creativa di Dio; il lavoro fa uscire la festa dal mero rifugio nel sacro e la fa vivere come incontro con Dio e i fratelli. La capacità di vivere il lavoro e la festa come compimento della nostra vocazione ci permette di vivere appieno la festa nel lavoro e il lavoro nella festa. Il senso del lavoro e della festa scaturiscono dal senso e dalla dignità della vita.
- 3. *Educare al lavoro, al sociale, alla giustizia, alla pace, al creato.*** Occorre far emergere le potenzialità straordinarie che ogni uomo possiede se posto nelle condizioni di incontrare la verità di Cristo come via per cogliere la verità su se stesso. Questa dinamica presuppone un'educazione al "perché" e non solo al "come fare". L'enciclica aiuta a declinare un'educazione dell'uomo nella sua integralità e attraverso la rilevanza dell'essere sul fare, non sempre percepibile anche in alcuni atteggiamenti pastorali che si rifanno a prassi che travalicano e travisano qualche volta il senso profondo della nostra azione che dovrebbe rimanere, innanzitutto e soprattutto, azione di evangelizzazione e di formazione culturale.
- 4. *Riproporre una spiritualità del quotidiano.*** Inevitabile rimane per i cristiani avere come riferimento la dinamica del mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, secondo il dettato della *Redemptor hominis* (ci n. 13) di Giovanni Paolo II, che pone al centro Dio all'interno della vita ordinaria che, come tale, assume i connotati autentici di una vita "abitata" da Dio, vissuta in una relazione autenticamente spirituale, personale e comunitaria. Il luogo scelto per la celebrazione del convegno (Assisi, la città di san Francesco) ci ha richiamato fortemente a questa realtà spirituale e personale. La liturgia, vissuta nella bellezza dei riti e nella solennità dei luoghi, ricondotta al suo splendore, alla sua dignità e al suo tempo, è stata richiamata all'essenziale, a Dio, ed ha suscitato in ciascuno di noi bellezza interiore e donato profondità di senso alla vita, perché tempo di Dio e proprio per questo tempo dell'uomo. San Francesco sceglie Cristo al di sopra di tutto e, a causa di questa scelta, si mette "nudo", ma vero, di fronte a Dio, di fronte ai fratelli, di fronte alla società, di fronte al creato.

Prospettive e impegni comuni

- Lasciamo penetrare nella nostra vita personale e nelle iniziative pastorali questa enciclica, così ricca e capace di metterci con serenità, attraverso Gesù e il suo vangelo, di fronte a noi stessi e di fronte agli uomini.

- Riprendiamo a camminare insieme come direttori e delegati della pastorale sociale e del lavoro, associazioni e i movimenti ecclesiali ad essa collegati, sperimentando uno stile di dialogo e di collaborazione che sono testimonianza per questo nostro mondo così bisognoso di unità e di pace, di stili di vita improntati a sobrietà e solidarietà.
- Aiutiamoci, nel contesto dell'anno sacerdotale che stiamo vivendo, nella fraternità sollecitata tra noi, sacerdoti, religiosi e laici, in una circolarità di informazione e collaborazione tra Ufficio nazionale e uffici diocesani e tra uffici diocesani tra loro per uscire dalle "rughe" dell'agire da soli. Utilizziamo a tal proposito il sito dell'Ufficio: www.chiesacattolica.it/lavoro.
- Edifichiamo, nel senso di "costruire" e di "educare", la comunità di Cristo, rilanciando la costituzione di gruppi di esperti e di appassionati alla pastorale sociale e viviamo nelle nostre città la missione di testimoniare Cristo, per trovare soluzioni nuove ai veri problemi lavorativi, sociali e ambientali.
- Sviluppiamo l'ottica di servizio e di attenzione alle persone nelle nostre diocesi declinando quella grammatica dell'essere amministratori fidati e prudenti, secondo la parola del vangelo per essere in primo luogo quegli "uomini retti" di cui parla l'enciclica (cf. CV 71) e, in secondo luogo, impegniamoci ad educare, formare e accompagnare quegli "uomini retti" di cui ha urgente bisogno il bene di "noi-tutti" (cf. CV 7).
- Collaboriamo con le altre pastorali in una creatività capace di leggere i segni dei tempi e di proporre delle progettualità attorno alle dimensioni antropologiche scaturite a Verona, coniugando la fedeltà a Dio con la fedeltà all'uomo, che è fedeltà alla storia e alla vita di ogni territorio. Lo stile può essere quello del Progetto Policoro che, dal 1995, mette soggetti diversi attorno ad un problema specifico, o di altre iniziative promosse dall'ufficio nazionale, quali il corso per studenti di teologia su "Lavoro e festa", svolto in collaborazione con ufficio nazionale per il tempo libero, il turismo e lo sport, l'ufficio liturgico nazionale e la Lateranense (Ischia, 8-12 luglio 2009), e il cammino preparatorio alla Settimana sociale di Reggio Calabria (14-17 ottobre 2010) che si sta caratterizzando per l'ascolto delle istituzioni e delle associazioni ecclesiali.

don Angelo Casile
direttore dell'ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro